

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXXIII

HELSINKI 1999 HELSINGFORS

INDEX

LÁSZLÓ BORHY	Praepositus legionis hunc burgum a fundamentis in diebus XXXXVIII fecit pervenire: <i>Überlegungen zu CIL III 3653 aus Esztergom hinsichtlich der Dauer der Errichtung spätrömischer Militäranlagen</i>	7
MIKA KAJAVA	Ἄρκτος : ἀρκτηύω <i>and the Like</i>	15
ANNA LINDBLOM	<i>The Amazons: Representatives of Male or Female Violence?</i>	67
LEENA PIETILÄ-CASTRÉN	<i>Genucilia Plates – Common agalmata or Depictions of the Myth of Persephone</i>	93
JANNE PÖLÖNEN	<i>Lex Voconia and Conflicting Ideologies of Succession. Privileging Agnatic Obligation over Cognatic Family Feeling</i>	111
RONALD T. RIDLEY	<i>What's in the Name: the so-called First Triumvirate</i>	133
F. X. RYAN	<i>Die Ädilität des Attentäters Cassius</i>	145
W. J. SCHNEIDER	<i>Beccas Talente. Luxurius AnthLat 316 SB = 321 R</i>	155
TIMO SIRONEN	<i>Minora latino-sabellica I. Osservazioni sulla distribuzione tipologica delle iscrizioni osche</i>	161
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CLXXIII–CLXXXIII</i>	169
	<i>De novis libris iudicia</i>	203
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	239
	<i>Libri nobis missi</i>	241
	<i>Index scriptorum</i>	245

MINORA LATINO-SABELLICA I OSSERVAZIONI SULLA DISTRIBUZIONE TIPOLOGICA DELLE ISCRIZIONI OSCHE

TIMO SIRONEN

In questo breve contributo si cercherà di fare delle osservazioni sulla cultura epigrafica delle popolazioni che usavano la lingua osca. Risulta alquanto strano che uno studio di questo genere non sia mai stato finora compiuto.¹ La cultura epigrafica di una società presuppone il raggiungimento di un certo livello socio-economico e culturale. Per esempio, dall'esigenza di catalogare le merci scaturisce la necessità di utilizzare segni di riconoscimento e, di conseguenza, un sistema scrittorio, cioè un alfabeto o originariamente inventato o imprestato/adattato, ad esempio agli inizi a base sillabica come nel mondo miceneo, adattato sul sistema scrittorio dei Fenici. Nel mondo antico sia l'alfabeto che la cultura scritta vedono la luce in un

¹ Cfr., però, S. Panciera, "La cultura epigrafica latina di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie", in *Acta colloquii epigraphici Latini Helsingiae 3.-6. sept. 1991 habiti*, Helsinki 1995, 319-342. Cfr. anche T. Sironen, "La documentazione epigrafica osca di Ercolano. Considerazioni e riletture", in *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica. Atti del Convegno Internazionale Ravello-Ercolano-Pompei, 30.10.-5.11.1988*, Roma 1993, 537-541. Cfr. inoltre M. Lejeune & D. Briquel, "Lingue e scritture", in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, 435-436 e 451-452. - Alcune idee di questo articolo sono nate in un seminario tenutosi nel novembre 1983 all'Istituto di Antichità Greche e Romane dell'Università degli Studi di Perugia con il professor Filippo Coarelli ed in un altro tenutosi il 3 maggio 1997 all'Istituto di Epigrafia Latina dell'Università "La Sapienza" di Roma, presieduto dal professor Silvio Panciera nonché in un terzo seminario svoltosi l'11 febbraio 1998 agli Istituti di Storia e di Archeologia dell'Università di Oulu presieduto dal collega, libero docente Eero Jarva. Ringrazio i professori nonché tutti i partecipanti ai suddetti seminari per preziosissimi suggerimenti e osservazioni di carattere generale. È uscito - in una forma meno completa - nei Preatti dell' XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina a Roma 18-24 settembre 1997.

contesto di scambi culturali, spesso grazie a prestiti. Dopo aver subito una prima applicazione, seguita da altre in diacronia e diatopia, un alfabeto è caratterizzato da varietà sino alla definitiva standardizzazione, e poi, di nuovo, con il suo eventuale scioglimento.

Nel caso del mondo dei parlanti osco, gli influssi sulla cultura e sull'alfabeto provenivano da tre componenti culturali diverse: quella greca della Lucania e del territorio dei Brezi² nei secoli V–III a.C., quella etrusca della Campania nei secoli V–IV a.C. e quella latino-romana dei territori dei Marsi, dei Peligni, dei Vestini e dei Marrucini nei secoli III–I a.C.. Questi tre diversi influssi culturali (cioè greco, etrusco e romano) si possono a mio parere rintracciare, almeno parzialmente, anche nella distribuzione tipologica delle iscrizioni oscche e nell'evoluzione diacronica della cultura epigrafica osca in genere. La tipologia delle iscrizioni oscche è di poco meno ricca di quella della epigrafia greca e latina, benché il grado di complessità e quantità epigrafica sia correlato con il livello di urbanizzazione dei singoli insediamenti. Infatti, la cultura epigrafica rispecchia abbastanza da vicino la società che la produce.

Prima delle osservazioni sul tema, occorrerà soffermarsi su problemi metodologici, dato che nella tipologia dell'epigrafia osca vi sono enormi lacune e differenze regionali. Si rischia quindi di trarre delle conclusioni azzardate in base ad *argumenta ex silentio*. È ovvio che vi sia sempre una certa aleatorietà nella documentazione di qualsiasi società antica, soprattutto se periferica come quella dei parlanti dell'osco. Ma che significato assume una lacuna nella tipologia epigrafica? Nella documentazione epigrafica osca, come del resto pure in quella greca e latina, esistono dei vuoti significativi. Ad esempio, la mancanza di epigrafi di carattere edilizio potrebbe riflettere una scarsa o inesistente urbanizzazione oppure una mancata monumentalizzazione / restauro di eventuali edifici pubblici o sacri. D'altronde v'è la spiegazione alternativa di massicce distruzioni in guerra, anche sistematiche – basterà pensare solo alle devastazioni subite nei territori sabellici durante e dopo le guerre sannitiche, quella annibalica e quella sociale. È ovvio che vi sia stata anche asportazione / riempiego di blocchi (anche iscritti), andati poi persi, consumati o erasi.

L'assenza di iscrizioni funerarie oscche, ad esempio nel Sannio del III e II secolo a.C., potrebbe spiegarsi con l'assenza di urbanizzazione in

² Cfr. L'identità culturale dei Brezi, a cura di P. Poccetti, Napoli 1988.

insediamenti con originaria cultura trasumante, sviluppatasi solo fino ad un livello paganico-vicanico. Invece, in città magnogreche finite in mano alle popolazioni sabelliche, come ad esempio nella Paestum lucana del IV secolo a.C., la mancanza di iscrizioni funerarie osche si spiegherà con la ininterrotta continuità nell'uso di pitture funerarie anepigrafi, mutuata dalla cultura (magno)greca precedente. Per contro, la (sproporzionata) presenza di iscrizioni di culto funerario in osco, come le famose IÚVILAS a Capua, non potrà spiegarsi che con l'influsso locale etrusco(-campano). Così sarebbe spiegabile anche la mancanza di *defixiones* osche nel Sannio: una buona parte degli insediamenti dei Sanniti non avranno raggiunto un adeguato livello di urbanizzazione.

Occorrerebbe infatti parlare di diverse culture epigrafiche osche, dato che non ne esisteva una e del tutto omogenea: basti pensare che l'osco si scriveva in tre diversi alfabeti, cioè oltre a quello epicorico di origine etrusca della Campania, anche in alfabeto greco nel contesto magnogreco nonché nei suoi πρόσχωροι e in alfabeto latino nei territori delle popolazioni nordsabelliche. Qui non tratterò comunque la cultura epigrafica di queste ultime popolazioni delle quali ho discusso quella dei Peligni già in un'altra sede³.

Le osservazioni sulla cultura epigrafica osca si faranno in seguito sostanzialmente attraverso uno studio sulla distribuzione tipologica delle iscrizioni osche, ma prima occorrerà fare qualche accenno statistico anche alla distribuzione cronologica e quella diatopica di queste epigrafi. I documenti epigrafici in osco sono in tutto poco più di 550. Per la relativa scarsità del materiale epigrafico osco non conviene limitarsi, però, ad analizzare esclusivamente le iscrizioni lapidee. È vero, comunque, che vi è tanta differenza di peso statistico tra diverse epigrafi: ad esempio quella tra un alfabetario graffito su ceramica e un testo come la Tabula Bantina, cioè tra una ventina di lettere (senza significato) su *instrumentum domesticum* e una trentina di frasi più o meno lunghe di una legge interessantissima su bronzo.

Il corpus delle iscrizioni osche, rinvenute prima del 1978, si potrà trovare comodamente nelle opere di E. Vetter⁴ e di P. Poccetti.⁵ Le epigrafi

³ T. Sironen, "La cultura epigrafica dei Peligni", in *Acta colloquii epigraphici Latini Helsingiae* 3.-6. sept. 1991 habiti, Helsinki 1995, 343-346.

⁴ E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte I*, Heidelberg 1953.

osche rinvenute dopo la raccolta poccettiana, e quelle riedite, sono state pubblicate ogni anno negli Studi Etruschi, nella sezione della Rivista Epigrafica Italica. La consultazione del corpus del Vetter per un'indagine tipologica è facilitata in più dall'ordinamento tipologico delle iscrizioni, come anche nell'opera del Poccetti.

La rappresentatività è abbastanza buona sia in tipologia che in diacronia come anche in diatopia. In altre culture epigrafiche di "periferia" la rappresentatività tipologica rimane alquanto mediocre: una buona parte delle iscrizioni etrusche sono sepolcrali (come del resto anche di quelle puniche e di quelle licie), nonostante la presenza di stele votive e graffiti su ceramica nonché dipinti, mentre sono pochissime le iscrizioni edilizie. Questo sarà anche un tipico riflesso culturale di società in epoca arcaica: succesivamente, però, si avrà un'accentuazione dell'aspetto urbano ed una concentrazione della ricchezza di preferenza sull'edilizia pubblica, mentre nell'età arcaica questo fenomeno si manifestava per le tombe (anche ricchissime, come quelle orientalizzanti in Etruria e a Preneste), pure iscritte, come quelle paleosabelliche.⁶ Ma in quell'età non abbiamo nessuna documentazione epigrafica di edifici pubblici o sacri. E quando appare la documentazione degli edifici (sacri), scompare quella delle tombe: questo implica un passaggio della ricchezza da un settore all'altro, cioè da quello privato a quello pubblico, e presuppone uno svuotamento delle esigenze del potere gentilizio ed una concentrazione del potere statale, quindi della città. Si può dare un altro esempio di come il materiale sepolcrale rispecchi la società; è sintomatica la distribuzione delle migliaia di corredi di tombe puniche a Cartagine: non vi è un solo corredo militare, bensì tutti appartengono a mercanti e quindi riconducono ad una città prevalentemente di mercanti.⁷

⁵ P. Poccetti, Documenti italici a supplemento del manuale di E. Vetter, Pisa 1979.

⁶ Queste ultime, databili tra il VI ed il IV secolo a.C., provenienti da S. Omero, Campovalano, Bellante, Penna S. Andrea, Capecstrano, Casteldieri e Crecchio. Cfr. A. Morandi, Le iscrizioni medio-adriatiche, Firenze 1974.

⁷ Corredi mercenari sono stati rinvenuti, ma piuttosto lontani da Cartagine, ad esempio la celebre corazza da parata di tipo sabellico di Ksour-es-Saf, del III-II secolo a.C., purtroppo anepigrafe, e un'altra in Algeria. Ringrazio il dottor Habib Ben Jdid del Museo di Bardo a Tunisi per avermi dato questi dati nel 1996.

La diatopia delle iscrizioni osche va da modesti insediamenti e santuari delle montagne del Sannio, come Campochiaro e Montevairano, a insediamenti urbani come Capua, Cuma, Pompei, Paestum e Messina dei Mamertini. In tutto le provenienze dei documenti epigrafici in osco ammontano a poco più di 70. Numericamente spicca la Campania con quasi il 45 %, seguita dal Sannio (compresi I Frentani) con il 40 %, mentre la Lucania raggiunge il 10 % e il Bruzio e Messina solo il 5 %. Si ricordi, però, che la documentazione epigrafica osca di città come Pompei copre un quarto della totalità delle attestazioni, Capua l'8 % e il santuario federale di Pietrabbondante il 5 %. D'altra parte bisogna stare attenti all'aumento, anche impressionante, di materiale in singoli insediamenti o santuari, come appunto nel caso di Rossano di Vaglio: in poco più di un decennio, una ventina di anni fa, gli scavi hanno portato il materiale epigrafico osco di questo santuario a moltiplicarsi quasi per dieci.

La diacronia delle epigrafi osche è di oltre quattro secoli: le prime epigrafi in osco sono degli inizi del IV secolo a.C. e quelle più recenti sono i graffiti pompeiani di età giulio-claudia. Tuttavia, la maggior parte delle iscrizioni risalerà al III e al II secolo a.C., almeno nel Sannio e in Campania; le epigrafi della Lucania si datano tra il IV e il I secolo,⁸ mentre quelle del Bruzio e di Messina grosso modo nel III secolo a.C. Comunque, è difficilissimo datare con esattezza le epigrafi osche: non disponiamo di liste di magistrati eponimi (o di altri personaggi noti) nelle fonti letterarie come invece nel mondo greco-romano; perciò vi sono studiosi di documenti linguistici italici secondo i quali la datazione delle epigrafi è compito di archeologi, non di linguisti oppure epigrafisti stessi.

Per quanto riguarda la rappresentività della tipologia delle iscrizioni osche, è sorprendente poter constatare che possediamo quasi tutti i tipi noti dell'epigrafia greca e latina, cioè trattati, decreti, iscrizioni edilizie, leggi, testi cultuali/*leges sacrae*, dediche, are e basi votive, iscrizioni sepolcrali, defixiones, bolli sia laterizi che su ceramica e graffiti nonché dipinti. Mancano comunque, almeno finora, del tutto elogia onorari, basi di donari, cippi miliari ed epigrammi. Spiccano i bolli, i graffiti e i dipinti per il loro elevata quantità, quasi 300 in tutto, cioè più della metà dell'intera documen-

⁸ E' soprattutto il santuario di Rossano di Vaglio (PZ) che restituisce una documentazione epigrafica distribuita in un lungo arco di tempo, ma anche l'esistenza (casuale ?) della *Tabula Bantina*.

tazione. Comunque, i bolli laterizi e i graffiti, benché fino a pochi decenni fa siano stati in genere trascurati, costituiscono una fonte importantissima per poter studiare i rapporti di acculturazione ed i rapporti tra popolazioni a livello socio-economico e culturale diverso. Pare, tuttavia, sproporzionato che quasi la metà dei bolli provenga da due soli insediamenti nel Sannio, cioè da Boiano e da Campochiaro. Molti altri bolli sono stati rinvenuti a Pompei – una quarantina, cioè un terzo della totalità delle attestazioni – nonché ad Hipponium-Vibo Valentia nel Bruzio – un 10 % – dove, come anche a Messina, vi sono dei bolli pure in greco, ma sempre del periodo sabellico.

Se non contassimo le IUVILAS di Capua appartenenti alla categoria delle iscrizioni sepolcrali, la percentuale delle iscrizioni sepolcrali scenderebbe dal 10 % a solo il 3 %, un fatto piuttosto significativo, anche perché sono state trovate migliaia di tombe, purtroppo tutte anepigrafi, a Campo Consolino presso Alfedena.⁹

Le iscrizioni edilizie e i decreti, in tutto più o meno 80 in tutto, costituiscono circa il 15 % della totalità delle epigrafi oscche e un'elevata percentuale di esse, quasi la metà, proviene, ovviamente, da Pompei. Altre attestazioni relativamente abbondanti di questo gruppo le abbiamo in due importanti santuari: una quindicina a Pietrabbondante e quasi dieci a Rossano di Vaglio.

Le dediche sono in tutto una cinquantina, cioè neanche il 10 % del materiale epigrafico in tutto. Quasi il 40 % di queste proviene dalla Lucania, soprattutto da Rossano di Vaglio; stranamente solo tre dall'intera Campania (da Ercolano, Cuma e Roccamonfina). Comunque, ci si può chiedere se questa situazione documentaria sia un po' distorta: parrebbe, anzi, piuttosto frutto del caso.

Quello che risalta agli occhi è la distribuzione diatopica delle *defixiones*: sono solo undici, sei delle quali provengono dalla Campania, cioè da Capua e da Cuma, tre da ambedue, due dalla Lucania (i ritrovamenti alquanto recenti di Laos e di Roccagloriosa) e tre dal Bruzio, cioè da Tiriolo e da Cirò. Tutti questi insediamenti sono piuttosto urbanizzati e con forte influsso della cultura (magno)greca, anche se quattro delle attestazioni campane sono tarde, l'ultima addirittura del periodo romano, in alfabeto latino. Bisogna comunque tener conto che le *defixiones* sono in genere

⁹ Cfr. T. Sironen, art. cit. nella n. 3 qui sopra, 345 n. 11.

compilate da persone dei ceti subalterni e, quindi, se è originariamente un fenomeno di cultura greca, sarebbe forse meglio chiamarla subcultura. Però, a Capua e a Cuma non è da escludere più tardi un influsso romano, come fanno pensare i contesti e l'alfabeto usato in alcune di queste maledizioni. Indovinerei che difficilmente nel futuro si troveranno *defixiones* dal Sannio.

Si aggiunga che il gruppo delle epigrafi frammentarie, una quarantina ossia poco meno di 10 %, appartiene al gruppo tipologico delle indefinibili.

Università di Oulu